



Il Cardinale di Milano Carlo Maria Martini

## Il cardinal Martini «Sacerdote esemplare»

ROMA Il Papa è rattristato dall'uccisione di don Renzo Beretta e spera che il suo sacrificio serva a rinnovare «l'impegno nella edificazione di un'autentica fraternità tra i popoli». Giovanni Paolo II lo ha scritto in un messaggio al vescovo di Como, monsignor Alessandro Maggiolini, il cui testo è stato diffuso dalla sala stampa vaticana. Papa Wojtyła esprime la sua «particolare vicinanza e il più vivo cordoglio per la perdita di uno zelante e generoso pastore quotidianamente impegnato in un servizio attento ai bisogni spirituali e materiali del prossimo». «Auspicio di cuore prosegua - che il sangue versato da questo fedele testimone del Vangelo

diventi seme di speranza e di rinnovato impegno nell'edificazione di un'autentica fraternità tra i popoli grazie alla convinzione di essere tutti figli dello stesso padre celeste che vuol fare dell'umanità un'unica famiglia». Il cardinale Carlo Maria Martini, alla notizia della morte di don Renzo Beretta, ha inviato al vescovo di Como un telegramma di cordoglio anche anome di tutta la comunità diocesana di Milano. Ha definito don Renzo «sacerdote esemplare dedito al ministero parrocchiale e alla carità verso gli ultimi» e si è detto certo che il suo sacrificio potrà generare «frutti di pace e di giustizia in una società ferita dalla violenza».



Il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino

## Jervolino: «Tra 15 giorni la centrale unica»

ROMA «Distruggere le tre attuali sale operative delle Forze di polizia per crearne una unica». Questa per il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino «la strada da seguire» per realizzare «una vera e propria sinergia tra le forze dell'ordine». Il responsabile del Viminale, ascoltata dalla commissione Affari costituzionali della Camera, è tornata ad illustrare le misure per combattere la criminalità approvate dal consiglio dei ministri di venerdì scorso. «Lasciateci almeno altri 15 giorni», ha detto, a conclusione dell'audizione. Il ministro dell'Interno è tornato anche sulle polemiche sollevate intorno alla legge sull'immigrazione per ribadire che «il provvedimento

non ha ostacolato ma aiutato le espulsioni e respingimenti». Sull'emergenza criminalità è intervenuto anche Caselli. «A Milano i problemi ci sono, c'erano anche prima e continueranno ad esserci dopo. Credo che gli strumenti per combattere la criminalità ci siano, anche se bisogna adattarli alle circostanze. L'unica riserva che ho riguarda l'isteria collettiva che sembra dilagare in questi giorni». Lo ha detto il procuratore della repubblica di Palermo, Giancarlo Caselli, a proposito dei recenti fatti di criminalità avvenuti a Milano. «I problemi ho aggiunto Caselli - ci sono e vanno affrontati con rimedi razionali e non con il panico e gli allarmismi».



# Ponte Chiasso, la rabbia di frontiera

Dopo l'omicidio di don Renzo Beretta, il paese fa i conti con l'intolleranza «Siamo stufi degli immigrati». La comunità maghrebina: «Il nostro dolore è doppio»

DALL'INVIATO

GIOVANNI LACCABÒ

COMO Sul sagrato una margherita con un disegno infantile che ritrae don Renzo portato in cielo dagli angeli. Dentro la chiesa, le navate spoglie ma pulite, illuminate solo dai fasci di luce che spionano dall'alto delle vetrate, parlano di don Renzo Beretta, 77 anni, il parroco ucciso l'altra sera dalle sei coltellate del marocchino Abdelhakim Lakhoitri, 31 anni: era a Ponte Chiasso dall'84, e in tanti anni non ha mai speso una lira per l'arte, nemmeno per quella sacra, perché tutti i suoi averi, ed anche gran parte delle offerte dei parrocchiani, dovevano servire per sfamare i diseredati senza documenti con la speranza di cambiare vita oltreconfine. La dogana è appena cento metri oltre la chiesa. Ed anche Lakhoitri, in Italia dal '92 ma dal '97 con il decreto di espulsione in tasca, sapeva che don Renzo era «il prete degli emigrati» e per questo tre giorni fa si era rivolto a lui. Voleva soldi, ma soprattutto ospitalità per evitare nuove grane, dopo che la polizia lo aveva sorpreso a Como, ma la casa di don Renzo era al completo. Lakhoitri ha creduto che il prete ora gli chiudeva le porte a causa della sua religione: «Tu preferisci i cristiani e non mi aiuti perché io sono musulmano», pare gli abbia gridato prima di pugnalarlo. Ma don Renzo non ha mai fatto distinzioni di religione.

Per tutta la mattina ieri sul piazzale antistante la chiesa molte facce tristi e molti fiori, molta commovente e molte proteste. Aria grama per gli immigrati, che infatti sono scomparsi dalla circolazione. Paura di ritorsioni? «Il nostro dolore è doppio», commenta Abdelgal Larzhal che presiede la comunità maghrebina di Como. Un vuoto profondo. Dice Severino Proserpio della Camera del lavoro: «Un dolore lacerante, che ti fa star male». E la ventata anti-immigrati? «Mi preoccupano le pulsioni che circolano, e le espressioni di ipocrisia che sono l'insulto peggiore. Mi riferisco alle istituzioni. Don Renzo ha sempre denunciato la loro latitanza. Se si vuole rispettare la sua memoria, bisogna continuare ciò che lui ha iniziato». È quanto ribadiscono anche Cgil-Cisl-Uil, Acli, docenti della scuola straniera e Caritas: prevenire il clima di paura e di criminalizzazione. Il rischio di una risposta irrazionale ha invece fatto breccia l'altra sera durante il corteo spontaneo sulla via Bellinzona, nei pressi del confine, con 500 partecipanti e centinaia di fiaccolate, con una trentina di leghisti attivi nell'attizzare l'odio anti-immigrati, ma alla fine si sono ritrovati solleciti perché i volontari e altri parrocchiani hanno reagito: «Così facendo tradite il messaggio di don Renzo, calpestate i valori per i quali lui si è battuto». Ma che l'incassante andirivieni da una parte all'altra della frontiera sia causa di disagi per i residenti, è innegabile: «Non ne possiamo più, disturbano, fanno i loro bisogni sulla strada», si lamenta un rappresentante della circoscrizione. Sul sagrato, ieri mattina, anche padre Cornelius Koch che nell'abitato svizzero di Chiasso cerca di

imitare l'esempio di don Renzo. E le coltellate di Lakhoitri? «È un gesto di follia. È il gesto di una mente malata, e un folle può essere di qualsiasi nazionalità», risponde padre Cornelius. «La gente di qui deve essere felice di avere avuto come parroco un santo. La realtà è che in Europa ci sono due milioni di profughi che hanno bisogno di aiuto». Padre Koch e don Beretta avevano lottato insieme contro la rigidità della legislazione svizzera. L'anno scorso i parrocchiani di padre Koch hanno regalato 6 milioni a don Renzo che li aveva trasformati in cibo e vestiti. Don Cornelius stigmatizza la «protesta anti-immigrati» del corteo spontaneo: «Non aiutare gli immigrati è come uccidere don Renzo una seconda volta».

La vicenda di don Renzo Beretta inizia una decina di anni fa, la notte di Natale quando una famiglia di africani bussò alla sua porta. Due genitori e due bambini, una ciotola di latte per tutti e un letto al calduccio. Il prete è impressionato dal più piccolo, poco più di un lattante, perché la sua faccina si trasforma in un ghigno feroce quando la mamma gli allontana la scodella di latte. Da allora don Renzo rende stabile l'ospitalità con otto letti sotto la chiesa. Quando non c'è più posto, apre il suo appartamento. Ripeteva: «Vorrei avere più spazio, vorrei dare un futuro a tutta questa gente». Gli chiedevano: ma lei si sente un prete di frontiera? «Ognuno ha la sua frontiera, io ho la mia, eccola qua a 50 metri da casa. Che faccio? Fingo di non vederla?». Le prime volte apriva anche la chiesa, soprattutto d'inverno, e le panchine diventavano comodini lettoni, al riparo dalle intemperie, e a volte al mattino sotto le panchine il parroco raccoglieva armi, oppure pani di hascisc. «Ma soprattutto ho trovato

**UN ESEMPIO DA SEGUIRE**  
Padre Koch «Non aiutare gli immigrati è come uccidere don Renzo una seconda volta»

cuori distrutti, che ho cercato di confortare con la speranza». Era battagliero con le istituzioni, don Renzo, ma soprattutto con i «passatori», che lungo il confine di terra si comportano spesso come gli scafisti del canale d'Otranto. «I passatori, loro si che pensano ai profughi, e provvedono sul serio». E narrava il «caso» di uno che, imbarcato a Como sulla sua auto otto derelitti, previo esborso di due milioni, li aveva trasportati a Ponte Chiasso in piazza Anna Frank: «Eccoci in Svizzera, giù tutti e scappate, altrimenti sono guai». L'auto si era spopolata e l'avvolto aveva preso il volo.

I funerali del sacerdote avranno luogo sabato mattina nella Cattedrale di Como e saranno officiati dal vescovo, monsignor Maggiolini. Per la stessa giornata è stato proclamato il lutto cittadino.



Due immagini di Don Beretta ucciso a Ponte Chiasso, nei pressi di Como

Ansa

## «Un'alleanza tra lavoratori italiani e stranieri»

Milano, i sindacati annunciano: il 13 febbraio tutti in piazza per la convivenza

ROSSELLA DALLÒ

MILANO «Né lassisti, né forcaioli». Ora però «bisogna passare dalle proteste ai fatti». Si può sintetizzare così, con le parole del segretario generale della Cgil milanese Antonio Panzeri, lo spirito che muove le tre confederazioni del capoluogo lombardo sul problema della sicurezza. Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato ieri una vasta mobilitazione unitaria che sfocerà nella manifestazione di sabato 13 febbraio a Milano nel segno della «alleanza tra lavoratori italiani e stranieri». Per la convivenza e la vivibilità della città per tutti i cittadini, italiani e stranieri.

Anche se non si dice apertamente, questa è la prima risposta alle manifestazioni milanesi del Polo e della Lega. Una risposta che parte dalle strade di Milano e che potrebbe assumere carattere nazionale o estendersi ad altre realtà urbane (un annuncio in tal senso potrebbe arrivare già

L'INTERVISTA

**Iriondo, segretario milanese Ds «Non ci serve un sindaco sceriffo»**

«bisogno una volta per tutte di uno straordinario intervento ordinario». La verità è che per ciò che compete le istituzioni non si fa assolutamente nulla. Il 25 aprile del '98 è stato firmato un protocollo tra governo, prefettura e sindaco per costituire l'Osservatorio sulla criminalità. Risultato, zero. Non si può pensare di fare la lotta alla criminalità con le stelle da sceriffo. La lotta deve essere «scientifica». Il che presuppone presenza sul territorio e anche intelligenza».

**Ma questo lavoro, sicuramente indispensabile, non rischia di dilazionare ancora le risposte?**  
«No. Noi non abbiamo bisogno di alcun intervento emergenziale, né di straordinarietà. Avremmo

oggi durante i festeggiamenti per i 75 anni del «Metallurgico», mensile della Fiom di Milano e Brianza). È la chiamata a raccolta per la ragionevolezza e l'avvio di un processo di inversione economica, culturale e sociale attraverso politiche attive di risanamento della città a partire da quello delle periferie e dell'arredo urbano, dal riuso delle aree dismesse e dall'inserimento nel mondo del lavoro. Proposte concrete, utili a tutta la comunità, contro le «politiche della forza» cavalcate in questi giorni, in primo luogo dal sindaco Gabriele Albertini.

I sindacati non negano l'esigenza di sicurezza e quindi anche di repressione. Ma non ci stanno all'equazione: immigrazione uguale delinquenza. Per superare l'emergenza e soprattutto per affrontare il problema criminalità dal punto di vista più corretto, «oggi è indispensabile passare dalle proteste ai fatti - ha detto Panzeri nella conferenza stampa convocata insieme a Cisl e Uil - Occorre puntare alla politica della prevenzione sia dal punto di vista sociale che culturale, nel pieno rispetto dell'attuale legge sull'immigrazione che, secondo noi, a Milano deve essere applicata completamente: nella parte che riguarda l'espulsione, ma anche in quella che riguarda l'accoglienza». «Buttare fuori gli extracomunitari dalle aree dismesse come si è fatto in questi giorni senza dare soluzione al «dove andare» può solo esasperare gli animi», ha aggiunto Erica Rodari della segreteria Uil. Ma soprattutto, le fa eco Maria Grazia Fabrizio segretario generale della Cisl milanese, «è il mondo produttivo che può dare prospettive di lavoro agli immigrati, allontanandoli così dalla disperazione che crea violenza e dalle orga-

**RISPOSTA AL POLO**  
«È una chiamata a raccolta per la ragionevolezza. È ora di passare dalle proteste ai fatti»

nizzazioni criminali». Per tutto questo, e per un'adesione alla manifestazione del 13 febbraio, il sindaco ha avviato contatti e chiesto incontri a Assolombarda, Api, Confcommercio, Confesercenti, terzo settore eccetera. «Le forze economiche hanno risposto positivamente al nostro appello di fare qualcosa insieme - ha aggiunto la Fabrizio - Il sindaco Albertini invece non ci ha risposto, perdendo l'occasione di gestire, al di là di partiti e bandiere, questa situazione». Un'altra iniziativa è stata presa nei confronti della Curia milanese alla quale si chiede di farsi promotrice di un incontro con i responsabili delle altre comunità religiose al fine «di creare tolleranza religiosa nei luoghi di lavoro». Anche se, precisa Maria Grazia Fabrizio, mai in questi anni si sono avuti problemi di convivenza nelle aziende con dipendenti stranieri. E saranno proprio questi a fare le prove generali della manifestazione, con un'assemblea aperta il 31 gennaio alle Stelline.

abbiamo una destra ormai priva di argomenti politici, sulla scena politica nazionale».

**E al livello locale?**  
«Ha molto poco da dire. Perché, con Albertini Milano ha cambiato marcia? Non mi pare che sia stato fatto un centro per la scienza e la tecnica, un centro congressi, una struttura dedicata. Il Polo è al governo e non ha un progetto di rilancio della città. È uno schieramento politico che tenta di vivacchiare solo sull'espansione dei malleseri dei cittadini. Abbiamo un sindaco che non fa il sindaco, bensì il marciatore. E la destra, come sempre, non ha una strategia di battaglia efficace alla criminalità. Colpisce quella per strada ma non la grande organizzazione criminale. Vive della strumentalizzazione di un mallesere. Che c'è. Eppure, per l'80% degli omicidi nel '98 sono stati individuati i responsabili e colpiti. Milano non è una città in emergenza. È una città degradata. R.D.

## Sindaco del Mantovano «Niente residenza a immigrati»

■ Troppi furti in paese e quindi il sindaco scende in campo direttamente con una mozione, da portare in consiglio comunale, che blocchi la concessione della residenza agli extracomunitari senza lavoro e senza casa. È successo a Bozzolo, dove il sindaco Gilberto Maini annuncia la linea dura. «In paese - dice - ultimamente si sono verificati furti a raffica nelle abitazioni. Io, per esempio, sono stato derubato tre volte. E adesso dico basta. Primo, chiedo aiuto a tutti i consiglieri proponendo una mozione per chiudere le porte del paese agli extracomunitari che arrivano senza lavoro. E poi acquisterò una pistola e prenderò il porto d'armi per sentirmi più sicuro». Maini, che guida una giunta civica, ritiene che i responsabili dei furti in paese siano gli immigrati: «È arrivata troppa gente da fuori che vive di espedienti, è ora di dire basta». Intanto a Piacenza ed in vari paesi della provincia la Lega Nord si prepara a far partire le rotte padane. «Non vogliamo sostituirci alle forze dell'ordine - ha spiegato il segretario provinciale del Carroccio Enrico Siboni - ma, armati soltanto di telefoni cellulari, ci limiteremo a segnalare alle autorità competenti i reati a cui assisteremo o le situazioni che ci sembreranno sospette». Il questore di Piacenza, Adamo Guli, ha ribadito che «la legge prevede che la responsabilità dell'ordine e della sicurezza pubblica ricade esclusivamente su prefetto e sul questore nei rispettivi ambiti».

